

# BASTA POPULISMO CAREZZEVOLE

Non barare sulle larghe intese, recuperare serietà. Meno comuni e più istruzione



**Cicchitto: l'unica possibilità è che Pdl e Pd superino insieme il rigore**  
I due maggiori partiti del centrodestra e del centrosinistra non sono storicamente avversari ma nemici. Lo scontro fra antico-

CE LA FAREMO?

munisti e comunisti che ha segnato la Prima Repubblica è stato sostituito da quello fra berlusconiani e antiberlusconiani in una Seconda Repubblica che è al suo stadio terminale. Ancora oggi è molto più facile buttare tutto per aria che sottoporsi alla durissima fatica, non condivisa dai tifosi delle opposte sponde, di far operare per almeno due anni l'attuale governo. Però prima di dar fuoco alle polveri bisogna riflettere su alcune cose di fondo. In primo luogo che sia il sistema economico sia il sistema politico corrono il rischio del collasso e che quando le due cose sono contemporanee i pericoli sono elevatissimi. Il sistema economico italiano è strangolato dal debito pubblico e da una politica economica europea che, in controtendenza con quella americana e giapponese, sta insistendo in un rigorismo durissimo in presenza di una recessione che sta portando la società italiana alla disperazione. Ciò ha avuto conseguenze rilevanti sul sistema politico che non distribuisce più risorse ma è costretto a tagliarle dando il fondamento oggettivo all'antipolitica. Poi alcuni giornali e reti televisive hanno ulteriormente cavalcato l'antipolitica pensando di scalzare i partiti e di dar via libera ai tecnici.

*I media credevano di lavorare per i tecnici e hanno invece favorito il populismo più sfrenato e protestatario*

Sennonché il governo Monti ha fallito, per cui i media credevano di lavorare per i tecnici e hanno invece favorito il populismo più sfrenato e protestatario. Il risultato di tutto ciò è stato che le elezioni hanno avuto un solo parziale vincitore, cioè il Movimento cinque stelle, un sicuro perdente, cioè Bersani e un leader politico e una forza politica, cioè Berlusconi e il Pdl, che avrebbero dovuto straperdere e invece hanno pareggiato, il che è già stato un successo. Di qui lo stallo prima e il governo di emergenza poi. Ora mentre il Movimento cinque stelle è portatore di una protesta globale senza nessuna logica di governo, il Pdl e il Pd esprimono le esigenze di due blocchi sociali interclassisti, diversamente composti, che però chiedono entrambi un

governo del paese e il superamento del cieco rigorismo dei tecnici che ha portato ad avere i conti in ordine ma al limite di un collasso generale. Ora siamo davanti a due alternative secche: nel primo caso o il Pdl e il Pd riescono a tradurre in una concreta azione di governo due esigenze di fondo, la crescita e una organica riforma istituzionale ed elettorale e di conseguenza il go-

*Pdl e Pd esprimono le esigenze di due blocchi sociali interclassisti, che chiedono entrambi il superamento del cieco rigorismo*

verno Letta-Alfano toglie ai grillini alcune delle ragioni di fondo della protesta per cui si creano le condizioni per un bipolarismo normale nella prossima legislatura; nella seconda ipotesi esso cade dopo pochi mesi perché al Pd o al Pdl saltano i nervi - e allora questi partiti verranno spazzati via da una protesta popolare e da movimenti assai più duri, forti e radicali dell'attuale M5s. Allo stato attuale delle cose è il Pd quello che appare in preda a una crisi permanente. A sua volta il settore della magistratura che fa politica sta piazzando le sue bombe per far saltare tutto concentrando il fuoco contro Berlusconi. Riteniamo però che la via d'uscita rispetto a questa inusitata violenza insieme etica, culturale e politico-giudiziaria non sia quella di provocare la crisi di questo governo che può essere messo in mora solo se non realizza il suo programma economico. Infatti nessuno può nascondersi dietro a un dito. In seguito a tutti gli errori dei maggiori partiti, il presidente della Repubblica ha nelle mani una pistola con dei colpi che possono essere mortali per entrambe le parti contrapposte: se è il Pd a provocare la crisi di governo il presidente può a sua volta portare il paese a immediate elezioni anticipate; se invece è il Pdl a far cadere il governo, ci si può trovare di fronte alle dimissioni anticipate del capo dello stato che obiettivamente creerebbero le condizioni per un governo e una maggioranza di scopo fra il Pd, Sel e i grillini: lo scopo sarebbe appunto quello di scatenare una sorta

di pogrom nei confronti di Berlusconi e del centrodestra. Ciò detto, se è vero che nelle mani del presidente Napolitano c'è un potere politico straordinario, va detto che egli ha anche il diritto-dovere, nell'ambito dei suoi poteri istituzionali, di svolgere un ruolo di garante per la tutela dello stato di diritto nei confronti di tutti coloro che lo stanno mettendo in discussione. Infatti se non c'è l'azione pacificatrice di un arbitro, il rischio è che il Frankenstein giustiziali-

sta possa portare davvero il paese a una crisi distruttiva.

**Fabrizio Cicchitto**

**Lanzillotta: il rischio velenoso del galleggiamento consociativo**

L'Italia ce la farà solo se riuscirà a riacquistare quel senso del dovere che ha rimosso per molti decenni accarezzando soltanto il più facile senso dei diritti. In Italia adesso si parla di Cassa integrazione in deroga, come se fosse politica del lavoro. Ma non è affatto così, la Cassa integrazione serve alla sopravvivenza, non innesca la crescita e anzi accompagna un'idea pigramente assistenziale che non risolve ma complica i ritardi culturali del nostro paese. Il governo ha sospeso l'Imu, bene. Ma deve essere chiaro che non è la sospensione di una tassa sulla proprietà che può modificare la struttura fiscale o sostenere - come dice qualcuno - l'economia che annaspa. Questo governo di larghe intese corre dunque un rischio velenoso, quello del galleggiamento consociativo. In nome della Realpolitik i politici italiani non dicono mai la verità, accarezzando per il verso giusto i difetti di un paese eternamente bambino. La politica parla solo di diritti, perché è più comodo così. Ma se l'Italia vuole salvarsi, come dicevo, deve recuperare il senso dei doveri e dunque, prima di tutto, in cima a ogni cosa, ci sono l'istruzione e la scuola. Il nostro è un paese dove si studia poco anche per drammatiche ragioni di impoverimento economico. Un terzo dei bambini italiani non si scolarizza perché le famiglie si trovano in una condizione di povertà o di pre-povertà e questa è una gravida ipotesi sul futuro. Mi piacerebbe vedere spostati un po' di soldi dalla sanità all'istruzione, la spesa pubblica è stata gestita con un criterio miope e suicidale, è stata indirizzata verso i soggetti politicamente forti e non dove invece serviva. E' possibile diminuire la spesa senza diminuire i servizi. Nella sanità ci sono degli sprechi enormi, dimostrati per tabulas. Si investa dunque sulla scuola, a cominciare dalla primissima infanzia. La questione degli asili nido non è un problema di welfare, ma di crescita e maturazione di un popolo. Il gap culturale si costruisce nei primi anni di vita.

Ce la faremo solo se saremo capaci di un'inversione prepotente di rotta. Negli ultimi vent'anni abbiamo dilapidato tanto e non solo in termini di indebitamento pubblico. E' necessario riacquisire una visione di lungo periodo. Agli italiani va det-



ta la verità e la politica ha un ruolo fondamentale, deve comunicare l'idea che le cose dipendono da noi e non dagli altri: l'Italia è nelle pesti, ma è anche un paese di grandi intelligenze, deve dunque sapersi far carico degli oneri, delle soluzioni necessarie, dei doveri. Con responsabilità. Purtroppo, invece, c'è una cultura alimentata dai media che parla solo di diritti, come se le cose fossero dovute, come se la ricchezza nascesse sugli alberi. Così, per esempio, si sviluppa sempre di più nel nostro paese un livido sentimento antitedesco. La verità è che noi i tedeschi non li vogliamo capire. C'è chi li ritiene poco solidali, egoisti, ma non è così: loro pensano che uno le cose se le debba guadagnare, mentre a noi italiani manca la consapevolezza di quanto gli altri paesi abbiano faticato per conquistare il benessere in cui vivono. Non c'è premio senza sforzo. Il nuovo serpeggiante spirito antitedesco è pericolosissimo. Viene vellicato in modo indiretto dal sistema dell'informazione e da una politica debole, tutta subalterna al sistema dei giornali e delle televisioni. Ecco, la debolezza della leadership politica non risiede nell'assenza di carisma, perché ce n'è sin troppo di carisma nell'Italia politica. La vera leadership sta nella capacità di imporre un messaggio, anche doloroso, e quindi di farsi seguire: leader, come dice la parola stessa, è uno che sta a capo, che guida. Ebbene, questa capacità di orientamento, la politica l'ha persa. L'unica cosa che orienta, oggi, è il populismo alla Beppe Grillo. Si è tentato a un certo punto di percorrere la strada dei doveri, anche in Italia. Lo fece il Pd delle origini e lo ha fatto, più di recente, il governo di Mario Monti nella prima parte, quando ha affrontato l'emergenza. Ma resistere alla tentazione carezzevole del populismo è uno sforzo inumano. Per questo l'occasione delle larghe intese, del governo di grande coalizione, non andrebbe sprecata nel consociativismo. Il 26 e 27 giugno Enrico Letta parteciperà a un importante vertice europeo. Se oggi l'Italia va in Europa e può ottenere un po' di spesa pubblica in più è perché nei mesi passati si è usato il linguaggio della verità: abbiamo recuperato un po' di credito all'estero e all'Italia viene riconosciuto il merito di essersi fatta carico dei suoi problemi. E' una strada che non va abbandonata. Noi abbiamo già sprecato i vantaggi derivanti dall'adesione alla moneta unica. Mentre la Germania faceva le riforme utilizzando il volano dell'euro noi siamo rimasti fermi. Adesso abbiamo anche noi la grande coalizione, che faccia le riforme, che sfidi anche l'impopolarità nel breve periodo.

**Linda Lanzillotta**

**Volpi: riformare le autonomie locali, sono il**

**primo vero handicap burocratico e di spesa**

Se davvero ci fosse in Italia una seria considerazione di dati e statistiche già da un pezzo sarebbe cosa fatta la riforma delle autonomie locali, visto e considerato che l'articolazione dei comuni italiani offre, ormai, una fotografia dell'Italia peggio che incongrua, fuori dal tempo, paradossale. E siccome non è semplicemente una questione formale, dal momento che la paradossale incongruenza del panorama degli oltre ottomila comuni italiani fa sì che da fattore propulsivo il complesso dei comuni agisca piuttosto da freno alla ripresa economica e all'ammodernamento dell'architettura istituzionale dell'Italia, il consiglio che mi sentirei di dare al governo Letta-Alfano è proprio questo: cambiare dalla radice quell'intelaiatura dei comuni italiani che accoppiata all' inutilità delle province e all'asfissia (e afasia) burocratica delle regioni rappresenta una vera e propria palla al piede di ogni proposito di rinnovamento, di riforma e progresso del Belpaese.

I dati dicevo. Ecco quelli dell'ultimo censimento. Degli 8.092 comuni italiani ben 4.553, pari al 56,3 per cento di tutti i comuni, non arrivano a tremila abitanti e 5.702, pari al 70,5 per cento, non arrivano a cinquemila abitanti. Ciliegina sulla torta: 1.951 comuni, quasi un comune italiano su quattro, ha meno di mille abitanti e una media di abitanti pari a 544. Sembra di stare a Lilliput. Nell'ultimo quarto, per grandezza demografica, dei comu-

*Lo spirito antitedesco è pericoloso. Berlino è ancora un esempio. Ricordate quelle riforme fatte quando noi eravamo fermi?*

ni italiani risiede meno dell'1,8 per cento della popolazione italiana. Nella seconda metà, sempre per grandezza demografica, dei comuni italiani risiede il 7,8 per cento della popolazione italiana. Domanda: dove vogliamo andare con una articolazione istituzionale di base, quella dove si misura con immediatezza l'efficienza dell'amministrazione pubblica e del rapporto cittadini-potere politico di questa fatta, che nemmeno nel secolo scorso s'è dimostrata gran che efficiente? E la proliferazione della burocrazia, dei funzionari, dei dirigenti, degli impiegati? Non è solo spesa, è lungaggine, pesantezza, bardatura normativa e funzionale che pesa sul paese. Pesa e costa, ripeto. E' fattore frenante, è l'impossibilità di innovare davvero perché ogni riforma, di ogni tipo, si troverà a impattare con una articolazione delle autonomie locali stretta tra comuni siffatti e 110 province 110, ch'è di per sé un inno all'irrazionalità, alla dispersione, all'entropia. Niente economie di scala, niente integrazione di servizi e funzioni, in Italia grazie a questa preistorica distribuzione dei comuni tutto si

*L'impossibilità di innovare dipende dall'articolazione delle autonomie. Se non si rivoluziona qui, non si rivoluziona nulla*

svolge all'insegna del fai da te e dell'arte di arrangiarsi.

E non ci si venga a dire che però nei comuni di piccole e peggio ancora di piccolissime dimensioni se togli sindaco e sede comunale che ti rimane? A chi ti rivolgi? Come trovi soddisfazione alle tue domande, ai tuoi bisogni di servizi? Perché si dà il caso che da decenni la popolazione di quei comuni abbia maggiori difficoltà ad accedere a farmacie, pronto soccorso ospedalieri, negozi di tutti i tipi, supermercati, sportelli delle aziende del gas e dell'energia elettrica, scuole elementari e soprattutto medie e di collegamento coi mezzi pubblici. Praticamente, l'unico vantaggio è proprio l'accesso agli uffici comunali - che, come ciascuno capisce, possono essere benissimo surrogati oggi come oggi da sedi distaccate di comuni maggiori e collegamenti a distanza con gli uffici di quegli stessi comuni. Anzi, una spinta all'espansione e all'utilizzo innovativo dei servizi in rete nella Pubblica amministrazione verrebbe proprio da una complessiva rimodulazione e integrazione dei comuni italiani, che comporterebbe guadagni di tutti i tipi. Senza niente togliere alle famiglie di quei comuni che, detto per inciso, sono quelle che, stante la superpresenza di anziani e la sottorappresentanza di bambini e giovani, vantano mediamente una migliore situazione economica e una più soddisfacente tenuta delle loro risorse di fronte alla crisi.

**Roberto Volpi**

### Ce la faremo?

**D**ue settimane fa vi abbiamo chiesto di mandarci delle proposte sensate per uscire dai pasticci e aiutare il governo con un concorso di idee. Ci sono arrivati decine di interventi, i migliori sono stati pubblicati su [www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it), alcuni anche sul Foglio cartaceo. Avevamo promesso al migliore due casse di lambrusco, comunicheremo a breve il nome del vincitore.





Angela Merkel, a sinistra, insieme con Enrico Letta, a destra. Tra il 2005 e il 2009 la Cancelliera tedesca ha guidato un governo di grande coalizione (foto Lapresse)

